

*Celebrazione del 150° della nascita e 70° della morte
di S.E. Mons. Mario Sturzo, VII Vescovo diocesano*

***Omelia del Cardinale Ennio Antonelli
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia***

Piazza Armerina, 12 novembre 2011

Grazia a voi e pace dal Signore Gesù Cristo. Saluto con affetto e con gioia il Vescovo Michele, gli altri fratelli Vescovi, le autorità, i sacerdoti, tutti voi carissimi fratelli e sorelle che partecipate a questa santa liturgia, tutta la comunità ecclesiale di Piazza Armerina.

Sono lieto di presiedere questa Concelebrazione Eucaristica nella quale commemoriamo il Vescovo Mario Sturzo, di cui il 1° novembre è ricorso il 150° anniversario della nascita e oggi ricorre il 70° della morte. A lui ci lega non solo la memoria, ma anche il mistero della Comunione dei santi. Anche se non lo vediamo con i nostri occhi di carne, egli partecipa a questa nostra assemblea ed esulta con noi.

Questa celebrazione vuole costituire un'occasione per manifestare al vescovo Mario Sturzo la riconoscenza della Diocesi di Caltagirone, dove è stato ordinato sacerdote ed ha esercitato per oltre un decennio il suo ministero, della Diocesi di Piazza Armerina della quale fu pastore zelante per 38 anni, e delle Chiese di Sicilia che ha servito come segretario per un decennio della Conferenza Episcopale Siciliana e con la partecipazione a varie iniziative pastorali.

Egli coniugò l'impegno animato dalla carità in questa terra con il desiderio del cielo. Una sua poesia si conclude con questa terzina:
"Straniero no, ma cittadin diviso / Io son dalla celeste patria mia. / Amo

la terra e vivo in Paradiso¹. Ha vissuto tutta la sua vita nel desiderio della santità che per lui è il “più intimo e il più umano dei sentimenti” e nello stesso tempo “il più divino”, “il supremo compimento e la massima attuazione delle ragioni per cui la vita è degna di essere vissuta”.

Mons. Sturzo precorrendo la dottrina del Vaticano II sulla vocazione universale alla santità, nella lettera pastorale del 1935 “La santità nell’itinerario dell’anima a Dio”², scrive: “La santità dei cristiani nella Chiesa non è un fatto limitato o temporaneo; i santi non sono solamente gli eroi della santità, né solamente quelli che nella storia emergono come spirituali dominatori, né solamente quelli che la Chiesa canonizza. Sono una falange, sono il popolo dei veri cristiani, una corrente storica non tutta storicizzata, una corrente unica, perché la santità è una, in fondo sempre la stessa, nelle forme sempre varia. Sociale ed individuale, che cominciò con gli Apostoli, che generò nuovi santi, che genera sempre nuovi santi e ne genererà con la stessa fecondità, con la stessa ansia di perfezione, con lo stesso ardore di purificazione e di unione con Dio fino alla fine dei secoli”.

I santi che il Vescovo ha in mente non sono solo i santi straordinari, quelli pubblicamente riconosciuti dalla Chiesa, ma anche i santi ordinari, cioè quei cristiani, come dice Giovanni Paolo II, che non vogliono “accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalista e di una religiosità superficiale”, ma tendono seriamente a una “misura alta della vita cristiana ordinaria” (*NMI* 31). La santità che il Vescovo Mario Sturzo raccomanda è una forte spiritualità incarnata nel vissuto concreto di ogni giorno: in casa, nel lavoro, nel vicinato, nella parrocchia, nella società. La vita spirituale dei cristiani è la vita ordinaria animata e orientata dallo Spirito Santo; è essenzialmente un rapporto personale e vivo con la persona di Gesù, crocifisso e risorto, vivente e sempre vicino a noi; rapporto coltivato con l’ascolto della Parola di Dio,

¹ M.STURZO, Straniero No, *Il mio canto*, Vecchi Editore, Trani 1932,89

² ID., *La santità nell’itinerario dell’anima a Dio*, Ac.Tip. San Giuseppe, Asti 1935,92-93,

la partecipazione all'Eucaristia, la frequenza al sacramento della penitenza; rapporto vissuto in atteggiamento di perenne conversione (*“vivere con Cristo e sempre più come Cristo”*), che dà un certo stile a tutte le relazioni e attività quotidiane. Dal Signore Gesù vengono la luce per l'intelligenza, l'energia per la volontà, l'amore per gli amici e per i nemici, la gioia nelle situazioni favorevoli e il conforto in quelle dolorose, la generosità e il coraggio, il desiderio ardente che tutti trovino in Cristo la salvezza. E' il Signore che ama attraverso i cristiani che amano. Più grande è l'amore dei cristiani e più intensa e visibile è la presenza di Cristo, per attrarre gli uomini a sé e condurli alla salvezza. Per questo Mario Sturzo dice che i cristiani santi sono *“l'Evangelo vivente, l'Evangelo parlante”*. Prima di lui un altro santo vescovo, Francesco di Sales, aveva affermato che il vangelo scritto è come lo spartito musicale, mentre il vangelo vissuto è come la musica effettivamente eseguita e quindi capace di affascinare con la sua bellezza. Giovanni Paolo II, a sua volta, ci ha detto che specialmente oggi, in un tempo di crisi delle ideologie e di sfiducia nelle dottrine, di secolarizzazione e di eclissi di Dio, è necessario evangelizzare con l'eloquenza della santità vissuta: *“Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di parlare di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro vedere”* (NMI 16).

La Parola che il Signore Gesù ci ha rivolto oggi attraverso le letture che sono state proclamate, ci chiama a camminare sulla via della santità, intesa come *“misura alta della vita cristiana ordinaria”*.

La prima lettura ci ha proposto il noto elogio della donna perfetta, che riflette la cultura dall'epoca in cui il testo fu scritto, ma che contiene degli elementi di attualità, perché valorizza la dignità della donna, il genio femminile, la missione di sposa e di madre.

Questo elogio della donna ci dà l'occasione di ricordare la mamma del vescovo Mario Sturzo, Caterina Boscarelli, che per la sua squisita

sensibilità femminile e la profonda pietà, influì in maniera determinante nell'orientamento vocazionale di tutti i suoi figli di cui tre abbracciarono il sacerdozio e lo stato religioso: il vescovo Mario, il servo di Dio don Luigi Sturzo, Suor Giuseppina che entrò fra le Figlie della carità.

Il figlio Mario così descriveva il talento formativo della madre in una lettera al fratello Luigi: «Aveva il genio dell'educazione, il genio della formazione. Tutto in lei era caratteristico, incisivo, formativo. Non ebbe studi, ebbe poche letture, poche relazioni, pensò molto, elaborò i suoi pensieri in una sintesi profonda e quanto mai personale. Nel suo spirito c'erano venti trattati di morale, di ascetica e anche di arte. Le sue massime uscivano più dai suoi occhi che dalla sua bocca; e trovavano la via del cuore. Io profittai più della sua scuola che a quella dei maestri, in tutto»³.

Ricordando l'esempio della sua mamma, mons. Mario nelle sue lettere pastorali insiste sulla missione particolare delle madri cristiane. Nel dicembre del 1936 scrive una pastorale dal titolo "La Maternità-Apostolato"⁴ in cui propone di vivere la maternità come apostolato, come esercizio specifico del sacerdozio dei laici che deriva dal battesimo e ha un influsso santificante sui figli per tutta la vita.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato la parabola dei talenti, che è di grande attualità in questo momento di difficoltà sociale e di disorientamento etico, in quanto è un invito alla nostra responsabilità personale di cristiani chiamati ad essere testimoni del vangelo nella realtà quotidiana. Il Signore Gesù, al suo ritorno, ci chiederà conto di quello che abbiamo fatto della nostra vita, dei talenti ricevuti, cioè delle capacità naturali, dei doni spirituali, dei carismi, del vangelo, di tutte le opportunità di bene. La parabola mette in luce due fondamentali modalità con cui tutti noi possiamo vivere: con paura o con fiducia. I primi due personaggi osano,

³ Lettera di Mario a Luigi del 5 gennaio 1925, in L.STURZO-M.STURZO, *Carteggio, I 1924-1928*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985,58.

⁴ Cfr. M.STURZO, *Maternità -Apostolato*, in ID, *Per la vita interiore*, Marietti Torino 1940,21-47.

rischiano, ci provano, non si fanno bloccare dalla paura. Il terzo, invece, è vinto dalla paura, perché non sa vedere in Dio un Padre che ama i servi e ha fiducia in essi, ma solo un giudice esigente e duro.

Il più grande pericolo nella vita non è quello di sbagliare, ma quello di lasciarsi paralizzare dalla paura e di essere senza speranza. Dio vuole che tutti siano salvi e chiama tutti alla santità. Si aspetta una risposta personale gioiosa, coraggiosa, generosa, geniale, appassionata, non paurosa, non pigra, non sterile. Desidera una valorizzazione responsabile dei doni ricevuti, un impegno che proviene dall'amore libero e attivo, pronto ad assumere rischi e ad affrontare difficoltà.

Insegna San Basilio, uno dei grandi padri e dottori della Chiesa: "Chiunque avrà tenuto per sé qualsiasi grazia di Dio, senza trarne profitto per gli altri verrà condannato per avere sotterrato il suo talento". E un illustre figlio della Sicilia, Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze di cui è in corso la causa di beatificazione, scrive: "Possedete dei talenti (economici, finanziari, politici, culturali, religiosi)? La finalità del loro impiego è evidente: moltiplicarli a favore dei vostri fratelli che sono con voi uniti nella dolce realtà della comunione dei santi! Comunione interna e comunione esteriore: è questo il duplice solidale aspetto del cristianesimo".

Il premio per il buon uso dei talenti sarà la partecipazione alla gioia del Signore nel banchetto eterno, dove l'amore vissuto nella fede e nella speranza diviene possesso e godimento pieno del Dio vivente nell'esperienza immediata della presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insieme a Maria, agli angeli e ai santi.

Per partecipare a questa gioia bisogna essere sempre pronti, preparati, vigilanti sapendo, come scrive San Paolo ai Tessalonicesi, che il giorno del Signore verrà come un ladro. Come figli della luce dobbiamo essere sempre preparati, conducendo una vita sobria, sempre pronti a rispondere

alla chiamata del Signore, sempre vigili e capaci di scrutare l'orizzonte per individuare tempestivamente le nuove frontiere verso cui chiama lo Spirito.

Mons. Mario Sturzo ha fatto fruttificare, nella sua vita di laico prima e di presbitero e vescovo dopo, i talenti che il Signore gli aveva affidati, rischiando di persona per percorrere vie nuove in campo culturale e pastorale.

Nelle sue lettere pastorali piuttosto che di talenti preferisce parlare dei doni dello Spirito Santo da “far fruttificare”⁵ e che “restano quasi del tutto inerti, non certo per loro difetto, ma per mancanza di corrispondenza efficace”⁶. Egli invita a “togliere tutti gli ostacoli allo sviluppo dei doni dello Spirito Santo, e mettere tutte le condizioni necessarie affinché questo sviluppo arrivi alla sua pienezza”⁷. Invita ad avere una devozione specialissima “verso lo Spirito Santo, invocandolo con fede ogni giorno e disponendoci all'abbondanza dei suoi doni, con costanza e generosità”⁸.

“I doni dello Spirito Santo - scrive- sono in tutte le anime che hanno ricevuto il battesimo, però nella maggior parte giacciono come oziosi, e solo svolgono la loro potenza a misura che l'anima a ciò si dispone, prima con l'esercizio delle virtù morali, poi col seguire diligentemente le divine ispirazioni e con l'invocare con fede, confidenza e perseveranza lo Spirito santo. Appena i doni si potenziano per la buona corrispondenza dell'anima e la graduale purificazione e la perseverante preghiera, funzionano come gli istinti, danno all'anima quello che le passioni danno al corpo, danno ai beni spirituali e soprannaturali quello che i nostri appetiti e le nostre immediate cognizioni danno di attrattive

⁵ ID. Il Santo Raccoglimento, ibid., 286

⁶ L'Ottava Beatitudine, ibid., 136

⁷ ID, Il Santo raccoglimento, ibid, 286.

⁸ ID. L'Ottava beatitudine, ibid, 147.

ai beni della terra”⁹. Sicuramente egli parla così anche per l’esperienza personale, fatta nel cammino di ascesa verso la santità. Nei messaggi inviati in occasione della sua morte dal S. Padre e da molti vescovi Mons. Sturzo viene ricordato come zelante, esemplare, incomparabile pastore, dotto e pio vescovo, decoro dell’episcopato siculo, gloria comune della Chiesa in Italia.

L’amore a Gesù Cristo, la coerenza evangelica, la fedeltà alla Chiesa, la fermezza nel sopportare le contrarietà, il dialogo con la cultura moderna, la ricerca della santità è l’eredità spirituale che Mario Sturzo lascia a tutti noi, sacerdoti e fedeli.

L’anno sturziano che la Diocesi di Piazza Armerina sta celebrando serve a far conoscere il magistero episcopale di Mons. Mario Sturzo e rafforzi la nostra ammirazione per questo “vescovo d’eccezione” (Paolo VI), modello di santità cristiana.

⁹ ID. Il Santo Raccoglimento, ibid., 287.